porta oltre i sensi e oltre la ragione in una dimensione più alta e trascendente. La dottoressa Ardissino conclude il suo saggio con la bellissima metafora del mare, dando una rappresentazione visiva del pellegrino nel mondo come di un navigante nel mare. Nella *Commedia* il mare è un punto di riferimento ricorrente ed insistente. Dante come Ulisse ha il suo vascello, la scrittura poetica, con cui percorre *miglior acque* (1, 1) attraverso l'inquietudine dell'esistenza umana, veleggiando nel mare dell'ultraterreno. Il suo veliero-poesia alza le sue vele verso la conoscenza dell'ignoto e verso il superamento dei suoi limiti, "assunti da Dante a emblema della rappresentazione del perenne trasformarsi cui è sottoposto l'essere" (135).

La poesia di Dante raggiunge intuizioni che ci allargano gli orizzonti e proprio grazie alla poesia Dante riesce a costruire un pensiero libero da schemi e dunque aperto alla dinamicità di altri pensieri: "Significando, la poesia diviene forma di conoscenza: attrae con la bellezza e il piacere delle forme, e fa intuire il destino ultimo dell'essere umano" (122).

In conclusione, *L'umana "Commedia" di Dante* è un'analisi intelligente e illuminante sull'aspetto profondamente e intensamente umano della *Commedia* che apre nuovi orizzonti di riflessione sul meraviglioso capolavoro di Dante.

PAOLA BASILE

Lake Erie College

Fortunato Trione. *La Poetica dell'Affetto. Estetica religiosa nella Divina Commedia*. Ravenna: Longo Editore, 2017. Pp. 318. ISBN 978-88-8063-949-7.

Pubblicare un nuovo libro su Dante non è impresa semplice soprattutto quando si tratta di affrontare argomenti quali l'intrinseco rapporto tra teologia, filosofia, morale, estetica e poetica nella *Divina Commedia*. Fortunato Trione ci riesce con un tema non semplice ma centrale per l'esperienza di Dante e del lettore, medievale come moderno: la conoscenza affettiva come guida nel cammino verso Dio, come tramite nel rapporto tra umano e divino, e in ultima analisi come modo di vivere la fede.

Un libro, quello di Trione, non solo per specialisti ma anche per un pubblico più vasto grazie soprattutto ai capitoli centrali dedicati al pensiero teologico di San Tommaso e San Bernardo che permettono di inquadrare il discorso sulla poetica

dell'affetto in Dante. Bernardo e Tommaso sono esponenti di due teologie, quella monastica e quella scolastica, attraverso cui l'autore affronta, in una prospettiva religioso-spirituale, il tema della conoscenza e esperienza affettiva con l'intento di giungere alla formulazione di una poetica dell'affetto in quanto principio di scrittura e azione all'interno della *Commedia*. Come insegna San Bernardo, "la conoscenza nell'affetto sarà quindi una vera e propria poetica — nel senso creativo, formativo e di educazione del termine" (35).

Aprire il volume un'ampia introduzione di cui si vogliono qui ricordare l'interessante discussione del pensiero di Dante alla luce di due suoi lettori moderni, Giuseppe Ungaretti e T.S. Eliot, che con la loro sensibilità di poeti hanno colto la profondità del messaggio dantesco, e l'utile presentazione di precedenti studi critici che spaziano da Mazzeo a Freccero, da Mandelstam a Guidubaldi.

Dopo un prologo che descrive l'esperienza affettiva come incontro del pellegrino con le anime e come condivisione e esperienza di una storia, di un luogo, e finalmente come volontà trasformativa, il libro si articola in quattro parti. Nella prima, "Dante tra teologia scolastica e teologia monastica", Trione discute la relazione tra San Bernardo e San Tommaso, tra teologia monastica e teologia scolastica, in particolare il ruolo dell'affetto e dell'intelletto nell'incontro con il divino, e il carattere allo stesso tempo soggettivo e oggettivo dell'esperienza affettiva. Suggestiva è l'immagine della danza usata dall'autore nel corso di questa parte, ma anche altrove nel libro, per descrivere il rapporto tra affetto e senno nel condurre a Dio. La danza tra affetto e ragione segna il cammino di Dante, essendo l'armonia tra conoscenza affettiva e speculativa l'unico modo di esperire completamente Dio, di vivere interamente il rapporto con Lui.

Il *magnifico processo* che dà il titolo alla seconda parte è quello che, nella prospettiva della conoscenza affettiva, permette di colmare la distanza fra ragione e affetto nell'esperienza divina che poi è il senso stesso del viaggio di Dante; l'autore si sofferma, in particolare, sulla filosofia cristiana di San Tommaso e sul rapporto tra ragione e affetto nel pensiero scolastico come parte della fede.

La terza parte, "La pratica dell'affetto", affronta prima il pensiero di San Bernardo, con particolare enfasi sul "linguaggio ardente" dei suoi scritti; in seguito, la pratica dell'affetto nella relazione tra Beatrice e Dante alla luce dell'insegnamento di Bernardo. Nella poetica dell'affetto descritta da Trione il rapporto spirituale tra Dante e Beatrice si configura sempre come rapporto d'amore il cui tramite sono gli occhi e la bocca della donna, descritti attraverso il linguaggio poetico e sensuale di Bernardo.

Nell'ultima parte, "La teologia dell'affetto", Trione analizza in maniera sistematica la teologia degli affetti di San Bernardo con l'importante simbologia del bacio e del cuore, l'ordine degli affetti, la loro relazione dialettica, e il rapporto tra volontà e amore nella ricerca affettiva di Dio. L'importanza di questa discussione per comprendere il tema della conoscenza affettiva in Dante avrebbe forse richiesto una diversa collocazione nella struttura del libro, prima dell'analisi dei canti del *Paradiso* condotta nei capitoli precedenti e subito dopo la parte su San Tommaso.

La parte centrale del volume è seguita da una conclusione in cui l'autore, dopo la parentesi su San Bernardo, torna a Dante e al ruolo che l'amore inteso come carità ha nel suo viaggio dall'Inferno, che inizia nel nome del timore — uno dei quattro affetti secondo la teologia di San Bernardo — attraverso il Purgatorio, con l'importante lezione virgiliana sulla natura dell'amore, fino al Paradiso con la consumazione esperienziale dell'amore divino. Segue un epilogo che ricorda a noi lettori della *Commedia* come l'esperienza del pellegrino Dante sia l'esperienza di ogni essere umano nel suo desiderio di riconquistare la posizione privilegiata nel disegno divino perduta dopo il peccato originale. Il viaggio di Dante e la sua esperienza nel peccato diventano, nella loro storicità, il viaggio e l'esperienza di ogni uomo alla ricerca della propria salvezza.

Molto utile, infine, l'esauriente bibliografia aggiornata sulle più recenti pubblicazioni dantesche; al libro avrebbe forse giovato anche un indice dei nomi e dei testi citati per orientarsi tra le numerose fonti utilizzate dall'autore (soprattutto le opere di San Tommaso e San Bernardo) e per individuare immediatamente i luoghi danteschi menzionati.

Uno dei pregi del libro è quello di aver affrontato con un'attenta valutazione dei modelli un tema importante come quello della conoscenza affettiva medievale quale via privilegiata all'esperienza divina. Trione mostra come Dante, da "perfetto discepolo" (81), abbia strutturato il suo viaggio verso Dio seguendo l'insegnamento di Tommaso e Bernardo. Attraverso un'analisi approfondita della loro teologia, emerge l'intima collaborazione che Dante ottiene tra due diversi modi di comprendere il rapporto tra umano e divino e l'intima collaborazione tra affetto e ragione nell'esperienza divina in quanto entrambe facoltà che emanano da Dio. Merito dell'autore è inoltre quello di aver rivalutato, anche nell'aspetto evocativo del linguaggio poetico-sensuale proprio della teologia monastica, l'importanza del santo di Clairvaux all'interno del pensiero dantesco.

Non si può fare a meno di condividere l'auspicio che altri — e magari lo stesso Trione — si sentano ispirati a continuare gli studi su questo importante

tema nei suoi rapporti con la corrente francescana, lasciandoci così con il desiderio di saperne di più sui rapporti tra Dante e San Bonaventura nell'intendere l'esperienza divina come incontro affettivo.

SIMONA LORENZINI

Yale University

Thomas E. Peterson. *Petrarch's Fragmenta: The Narrative and Theological Unity of Rerum vulgarium fragmenta*. Toronto: University of Toronto Press, 2016. ISBN 978-1-4875-0002-3.

The central problematic of Petrarch's *Rerum vulgarium fragmenta* (*RVF*) is right there in the title: in what sense do these "fragments," the various poems of which the *Canzoniere* is comprised, cohere into a unified work of art? No one who reads the *Fragmenta* can avoid the feeling that the disparate elements must be participating in a larger story, but the lack of a simple, universally convincing account of what that story might be, testifies to the extraordinary vitality and autonomy of each individual poem. In *Petrarch's Fragmenta*, Thomas Peterson seeks to remedy this lack, proposing a complex narrative scheme in which Petrarch does not so much repent of his love for Laura as consecrate it. Thus read, the *RVF* become a kind of spiritual autobiography analogous to Augustine's *Confessions*, with the notable difference that Petrarch's *itinerarium mentis* does not require him to forsake the world. To the contrary, where the Augustinian tradition would tend to distinguish between temporal and eternal goods, between the City of Man and the City of God, Peterson finds in Petrarch's lyric a way to bridge the gap. Drawing on the Humanist idea of poetry as a means of shaping culture, Peterson interprets the *Fragmenta* as an ethical exemplum with broad social and spiritual applications, from the crucial role of poetic language in settling the passions, to a grand conception of civilization as "humanity willing itself towards the kingdom of God" (206).

The implications of Peterson's thesis are wide-ranging and significant, but the chief burden of his monograph is to propose a coherent narrative for Petrarch's lyrics. Dividing the *Canzoniere* into seven slightly-overlapping thematic sequences that range in size from 10 poems to around 80, he devotes a chapter to each. This narrative architecture for the *RVF* is, to my mind, the most fruitful and